

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTI ITALIANO

domenica



Roma, Juve e Inter: esame in provincia

Duro esame per le tre «grandi» del calcio oggi (ore 15) in provincia: la Roma a Brescia, l'Inter a Cagliari e la Juventus a Como. Il compito più difficile appare quello del nerazzurro contro i quali gli isolani vorranno ripetere la bella prova fornita domenica contro la Juve. Ma anche giallorossi e bianconeri faranno bene a guardarsi dai «facili» entusiasmi. Così come il Napoli contro l'Ascoli e il Torino con il Catanzaro. Per la «zona bassa» la Fiorentina riceve l'Avellino. NELLA FOTO: Falcao che farà il suo rientro tra i giallorossi. NELLO SPORT

Gli incerti scenari della politica italiana

Le dichiarazioni che il gesuita padre Bartolomeo Sorge ha fatto di recente a proposito del bivio cui sarebbe giunta la Democrazia cristiana («O la DC si mostra capace di meritare consenso intorno a un progetto valido o va incontro, inevitabilmente, a un declino inarrestabile») sono ancora oggetto di discussione fra i commentatori politici e nell'opinione pubblica. Ciò che questa volta ha colpito è che affermazioni che in altre occasioni erano apparse come un ammonimento nel confronti della DC, oggi suonano come la presa d'atto dell'ormai avvenuto fallimento dei propositi di «rinnovamento» o di «rifondazione». L'esplosione degli scandali, la «questione morale» che ne è seguita, la paralisi di fronte al terremoto, l'«agghiacciante silenzio» di Forlani nei giorni più drammatici della vicenda D'Urso, l'uso strumentale della politica estera per giochi di bassa cucina, sono tutti fatti che hanno lasciato il segno. Una parte estesa del mondo cattolico accentua la presa di distanza dalla Democrazia cristiana. Ciò non può essere considerato solo come l'espressione della linea dell'attuale Pontificato, che mostra di voler fare affida-

Dove va la DC

mento — come è noto — più su un rilancio della presenza della Chiesa in campo etico e sociale che sulle fortune del cattolicesimo politico: è una presa di distanza che — anche — un contraccolpo della drammaticità della crisi che investe il partito democristiano.

In realtà, è praticamente dal momento della tragica scomparsa di Moro che la DC è politicamente sulla difensiva e senza una strategia degna di questo nome. L'illusione di trarre profitto dal logoramento della politica di solidarietà democratica si è risolta — ormai — è evidente — in un boom. La speranza di cambiare un vuoto di prospettive politica lanciando il problema anticomunista del «preambolo» è durata poco. Di fronte ai gravissimi avvenimenti degli ultimi mesi la Democrazia cristiana è apparsa come un partito allo sbando; e la volon-

tà di difendere ad ogni costo il suo sistema di potere rischia sempre più di trasformare la crisi di una maggioranza di governo in crisi delle istituzioni democratiche.

C'è per la DC una via di uscita da questa situazione che corrisponda anche agli interessi di consolidamento e di sviluppo della democrazia? Questo è il grande problema. Tale via d'uscita ha come condizione — mi pare — che prevalga nella DC una posizione che prenda atto che essa non può più arrogarsi il ruolo, per definizione, di centro della vita politica italiana. Una posizione, perciò, che riconosca la necessità, se si vuole impedire il collasso delle istituzioni democratiche, di rendere possibile, non in teoria ma in pratica, un'alternativa democratica. Ciò non significa mortificare il ruolo di un «partito di centro» quale la DC vuole essere, né, tanto meno, radi-

calizzare le contrapposizioni: significa però rendere reale la possibilità di una alternativa nel governo del paese e porre fine a quel regime di «democrazia speciale» che ha la sua radice nella pregiudiziale anticomunista.

E' questo il senso della proposta recentemente avanzata da Galloni? Da una parte, sembrerebbe di sì, dato che egli ha parlato della necessità, per la DC, di rinnovare i suoi metodi e la sua immagine di fronte al paese; e di caratterizzarsi come una moderna forza democratica (sia pure di indirizzo moderato), che si colloca in un rapporto di alternativa — anche sapendo andare all'opposizione — rispetto a uno schieramento più avanzato e riformatore che non può non avere come componente fondamentale il partito comunista. Ma in verità permane nelle parole di Galloni un equivoco: è talmente insistenti la sua sottovalutazione del ruolo autonomo dei socialisti e delle forze intermedie, è talmente sprezzante il suo invito a queste forze perché scelgano se aggregarsi al PCI o alla DC da autorizzare il sospetto che irri-

Giuseppe Chiarante
(Segue in ultima)

I termini veri della vicenda

Bufalini ci parla della lettera del PCUS sulla Polonia

La sostanza politica delle divergenze è stata sempre da noi resa pubblica — I tre punti della nostra posizione

ROMA — Ha avuto notevole eco sulla stampa la diffusione, da parte del settimanale «Panorama», di un documento attribuito al CC del PCUS in risposta al PCI sulla situazione polacca. Abbiamo voluto interrogare in merito il compagno Paolo Bufalini per chiarire la vicenda del documento stesso e il significato e i contenuti politici del confronto apertosi fra il PCI e alcuni altri partiti comunisti.

Dunque, Bufalini, siamo di fronte o no ad una rivelazione clamorosa?

La pubblicazione della traduzione di un documento attribuito al PCUS e rivolto al Comitato centrale del PCI non mi sembra che, nella sostanza, costituisca quella «rivelazione» che a tutta prima è potuta apparire a una parte

della stampa e ai lettori. In verità io stesso avevo, il 6 dicembre scorso, reso noto che la Direzione del nostro partito aveva non solo espresso pubblicamente le sue valutazioni sulle vicende polacche — che in quel momento apparivano attraverso un momento di crisi preoccupante — ma queste valutazioni e posizioni aveva fatto conoscere direttamente ai partiti comunisti dei paesi socialisti interessati.

Quale forma ha assunto questa comunicazione delle nostre valutazioni e posizioni?

Precedentemente, nella seconda metà di novembre, la direzione del PCI aveva compiuto un esame della situazione polacca in una riunione conclusasi, con la «abo-

razione» e approvazione di una nota che doveva servire per l'informazione e l'orientamento della discussione nel partito sulla situazione internazionale e sulla questione polacca. Fu anche deciso di far conoscere quella nota ai partiti comunisti del Patto di Varsavia. E difatti, nei giorni successivi, abbiamo provveduto a questo in modi diversi, e abbiamo avuto con quei partiti scambi di opinioni, discussioni da cui sono anche derivati reciproci e utili chiarimenti, pur dovendosi constatare che in genere permanevano importanti differenze e divergenze.

Questo significa che ci fu effettivamente una replica.

e. ro.

(Segue in penultima)

Ottavo grado Mercalli

Forte terremoto in Campania

Crolli, 7 morti torna la paura

Panico a Napoli - Difficili le informazioni: i sismografi chiusi il sabato

Una fortissima scossa di terremoto ha gettato nel terrore le popolazioni di Napoli e della Campania. L'epicentro del sisma, che ha raggiunto l'8. grado della scala Mercalli, è stato localizzato tra Laviano e Sant'Angelo.

A qualcuno il catastrofico terremoto di novembre non ha insegnato: proprio nulla. Ancora un'ora dopo la nuova scossa fortissima di ieri, era impossibile conoscere con esattezza l'entità del fenomeno. In molte stazioni di rilevamento, in parecchi osservatori dove sono installati i sismografi, si è costretti a manovrare la settimana scorsa per mancanza di personale. Ogni sabato questi uffici, che invece dovrebbero essere aperti sempre, 24 ore su 24, chiudono per riaprire il lunedì mattina. Così, nessuna notizia precisa, nessuna possibilità di fare ipotesi sui danni e di organizzare eventualmen-

te i soccorsi. Tutto questo è assolutamente scandaloso. All'Osservatorio di Napoli, per esempio, non è stato ancora istituito un servizio di lettura permanente, e sembra che ieri la questura abbia dovuto mandare sul posto una pattuglia del pronto intervento nella speranza di poter rintracciare i tecnici che riaprissero gli uffici. Da un disastro dell'agenzia Ansa si viene a sapere che la questione della carenza di personale non è di competenza del ministero dell'Interno. Dal Viminale dicono: «Tocca al ministero della Pubblica Istruzione pensare agli organi». E' il solito indecoroso scaricabarile.

Dove va il PSI

Mercoledì prossimo il Comitato centrale del PSI dovrebbe decidere la data del 41. congresso del partito (la sede è già stata fissata: Palermo) e avviare, da quel momento, il dibattito preparatorio. Il giorno prima, Craxi dovrebbe presentare alla direzione il suo progetto di Tesi. La scelta del congresso a Tesi, anziché a mozioni, presentate dalle diverse correnti, risponde evidentemente all'esigenza — sottolineata dal segretario — di un confronto «dialettico ma non radicalizzato». In questo caso, però, le Tesi avrebbero dovuto essere elaborate collegialmente e scaturire da un confronto reale. Il che non è avvenuto. A tre giorni dal comitato centrale nessun dirigente socialista che non appartenga al ristretto entourage del segretario conosce la politica che egli proporrà. Perché? Solo per le tendenze autoritarie che da molte parti si attribuiscono a Craxi, oppure per più complesse ragioni politiche?

La scelta della «governabilità» ha in realtà segnato profondamente la dislocazione del partito, il suo modo di fare politica e il suo rapporto col paese e con l'elettorato. Si ricorderà che inizialmente quella scelta fu presentata non come una linea politica ma come un «gesto» di responsabilità verso il paese che doveva comunque essere governato dopo la fine della politica di solidarietà nazionale (anzi, in vista di una sua ripresa per la quale si diceva di dinamismo di forze produttive e grazie anche all'emergere di nuovi protagonisti sociali (il signor Brambilla); 2) ritenere perciò inutili, sorpassati, perfino negativi, gli sforzi tendenti a programmare e progettare

l'economia e le spinte sociali. Bastava galleggiare, dando via libera alle tendenze spontanee. Governare significava, allora, non guidare il Paese e, perciò, spingere la gente a uscire dal proprio «particolare» per dare la consapevolezza dei problemi complessivi e delle mete nazionali, ma mediare tra gruppi, ceti, interessi corporativi. La politica diventava un'arte, un gioco, riservato a un ceto politico staccato dalla società, in cui la vittoria spettava al più spregiudicato, al più deciso, al più capace di manovrare la macchina del potere e dei mass-media; 3) in conseguenza di tutto ciò (e non solo per sentimento anticomunista) considerare non più auspicabile, anzi addirittura anacronistica, ogni linea che implicasse il PCI come forza di governo o di maggioranza. E altrettanto anacronistiche apparivano nella DC le forze del cattolicesimo popolare.

E' evidente che stiamo schematizzando. Ma questa fu la linea teorizzata con grande lucidità da Donat Cattin e Bisaglia anche se non si può dire che il PSI, nel suo insieme, la visse e l'accettò come tale. Una linea schematizzante.

Enzo Roggi
(Segue in ultima)

Il dibattito a Madrid sulle scelte per la sicurezza e la distensione

Sinistra europea più unita che divisa

Pajetta: un lavoro comune che ha nel movimento operaio occidentale una forza essenziale - Interventi di Holland (laburista), Voigt (SPD), Pronteau, Bourdet, Signorile, Castellina, Achilli, Ruffolo

Nostro servizio

MADRID — Bastano già i nomi degli intervenuti a mostrare l'importanza dell'incontro di Madrid aperto dalle relazioni dei socialisti Moran e Van Traa e dei comunisti Ledda e Ballesteros. Nella serata di venerdì e nella mattinata di sabato protagonisti della discussione sono stati Jaap Wolf per il PC olandese, Karlstein Voigt per la SPD tedesca, Diamantopulos del Centro marxista di Atene, Claude Bourdet del PSU francese, Stuart Holland del Partito laburista britannico, Claudio Signorile per il PSI, Nearku per il Pasok greco, Jean Pronteau per il Partito socialista francese, Giancarlo Pajetta per il PCI, Zvonko Grahech per la Lega dei comunisti jugoslavi, Luciana Castellina per il PdUP e ancora i socialisti italiani Achilli e Ruffolo, così l'incontro

della sinistra europea sulla sicurezza, la cooperazione e i diritti dell'uomo ha già una sua identità, di cui tre paiono i lineamenti essenziali: una volontà politica, sottolineata da tutti, di preservare, di portare avanti l'unità delle sinistre (ed è su questo tema che Pajetta ha dedicato il centro del suo intervento) come forza o asse portante della battaglia per la distensione e la pace; unità per permettere che dalla diversità delle opzioni escano e si traducano in convinzione popolare quelle azioni indispensabili a rilanciare il processo distensivo; sicurezza infine attraverso misure di riduzione o di limitazione, o di livellamento della spirale armamentistica nella quale si sono lanciate le due superpotenze.

E' su questo ultimo punto che si è aperto il grande ventaglio delle proposte, che la

sinistra europea ha espresso, in un dibattito di notevole rilievo, le proprie diversità. E non solo tra comunisti e socialisti ma anche tra partiti socialdemocratici, al potere o no: socialisti belgi e olandesi contro l'installazione dei «Pershing» e dei «Cruise», laburisti inglesi per il disarmo nucleare più ampio, socialdemocrazia tedesca — presa nella tenaglia tra Reagan e la tensione polacca — pragmaticamente convinta che oggi il solo passo possibile per ritrovare un margine di sicurezza è la stabilizzazione degli equilibri raggiunti o, meglio, che saranno raggiunti dopo l'installazione dei nuovi missili americani in Europa.

Nota lucidamente a questo proposito l'olandese Van Traa:

Augusto Pancaldi
(Segue in ultima pagina)

Adesso Piccoli ironizza sulla rincorsa a Reagan

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — «Sono contento di essere arrivato... terzo». La battuta la dice Flaminio Piccoli, su un divano del nostro consolato new-yorkese davanti ad un folto di giornalisti italiani, alcuni dei quali venuti addirittura da Roma per seguire l'evento. Ma non scarica affatto l'elettricità ostile che c'è nell'aria. Il primo contatto del segretario di con il paese guida si svolge in un'atmo-

sfera strana, nervosa, del tutto diversa da quella che trovarono qui i suoi predecessori. Due anni fa, Zaccagnini, dolente simbolo della DC che vorrebbe rinnovarsi ma non ce la fa, fu ricevuto dal presidente Carter. Rumor, il doroteo mellifluo che, se non si stesse egualificando anche con il Salvatore, sembrerebbe scomparso nel disastro aereo della Lockheed ai suoi tempi d'oro partecipò addirittura ad una riunione del governo americano, anch'egli nella mitica Casa Bianca.

La battuta con la quale Piccoli si schermisce dalla acrimonia dei giornalisti suona più come un lapsus freudiano che come un tocco di autoironia. Lo humor decisamente non è cosa da dorotei. Sì, è arrivato proprio terzo, anzi addirittura quarto: dopo Emilio Colombo, dopo Enrico Manca, perfino dopo Claudio Martelli che, ignaro com'è di cose americane, si è vantato di aver avuto un colloquio con Michael Ledeen, giornalista e saggista che non si nega a nessuno, ma non tollera di farsi mettere in bocca cose non dette (come se un leader straniero, dopo esser stato snobbato dai nostri governanti, arrivasse a vantarsi di aver incontrato Alberto Ronchey).

Da alcuni giorni il clima che aleggia attorno ai pellegrini politici provenienti da Roma è questo: chi arriverà primo alla Mecca dell'Occidente? Chi, tornando in Italia, potrà esibire la storica foto della stretta di mano con il presidente degli Stati Uniti? Da De Gasperi in poi, questa è la massima ambizione dei leaders governativi italiani. Con la novità recentissima, del tentativo martelliano di accreditare l'idea che il PSI potrebbe diventare la forza politica preferita dai nuovi governanti americani. Sarà possibile? A Washington uno dei nostri diplomatici più scanzonati rilancia: se i

Aniello Coppola
(Segue in ultima pagina)

Si conclude oggi con Berlinguer l'assemblea nazionale del PCI

«Né rassegnati, né sconfitti»: da Torino risposta operaia alla Fiat e al governo

Lama: sull'addizionale decisione unilaterale - Interventi di Pugno, Bertinotti, Colajanni, Magri e Galli - Parlano gli operai - Borghini: l'azienda deve ristrutturarsi e rinnovarsi

Dai nostri inviati

TORINO — «La Fiat si ilude: se crede che siamo un ginecchio». Alcuni compagni ci hanno lasciato, messi in cassa integrazione o trasferiti, ma altri arrivano. Proprio oggi abbiamo fatto tre nuovi reclutamenti al partito. Anche i compagni che avevano accolto con rabbia l'accordo di ottobre sono di nuovo con noi nel partito e nel sindacato.

Al microfono, a pronunciare queste parole davanti all'assemblea nazionale dei comunisti della Fiat, è un operaio della Lingotto, uno dei protagonisti più attivi e polemici dei 33 giorni dell'autunno '80, il compagno De Palma.

E' accolto da un applauso serafico e subito prende la parola Luciano Lama che rievoca a sua volta l'esperienza dell'ultima lotta: «Era necessario fare quell'accordo — dice — abbiamo bloccato 15.000 licenziamenti. Anche in era ama-

reggiato perché una parte fra i più combattivi tra i delegati non condivideva quell'intesa. Sono contento per aver ascoltato ora le parole di De Palma. La lotta alla Fiat e nel paese non si è certo arrestata dopo quelle tumultuose assemblee, anzi deve trovare un suo rilancio, proprio qui da Torino».

E' un dialogo ricco di spunti quello che si svolge qui al Teatro Alfieri e che verrà concluso oggi al Palasport dal segretario generale del PCI Enrico Berlinguer. Ma c'è un tema centrale: quello che Lama ha definito «il risalire la china», analizzando impietosamente errori e difficoltà, senza lasciarsi andare ad una sterile autoflagellazione. L'obiettivo è quello di contri-

Bruno Ugolini
Michele Costa
(Segue in ultima pagina)

TORINO — La seconda giornata dei lavori della assemblea nazionale dei comunisti della FIAT è stata conclusa in serata da un intervento del compagno Gianfranco Borghini della direzione del PCI.

C'è una tendenza meschina e pericolosa — ha detto il compagno Borghini — a ridurre il problema della FIAT ad una sorta di questione privata fra il PCI e la FIAT o fra il PCI e il sindacato, se non addirittura ad una sfida tra via delle Botteghe Oscure e viale Marconi. Questa tendenza denota innanzitutto il persistere di una grave sottovalutazione dell'acutezza e profondità della crisi di questo grande gruppo, ma essa mette anche in luce una preoccupante mancanza di senso di responsabilità nazionale. Non si capisce, cioè, che un ulteriore degrado della FIAT avrebbe conseguenze drammatiche non solo per i lavoratori ma per l'intero paese e per il suo avvenire; e non si capisce che il problema del risanamento e del rilancio della FIAT e del settore auto è un grande problema nazionale che può essere risolto soltanto con l'impegno di tutti. E' illusoria, oltre che pericolosa, l'idea che la FIAT possa uscire dalla sua crisi attraverso i licenziamenti o attraverso recuperi di produttività ottenuti con una pura e semplice intensificazione dello sfruttamento. E' una via, questa, che non porta molto lontano. Porta solo all'acutizzazione dello scontro e all'aggravamento della crisi dell'azienda.

Dobbiamo tenere invece ben fermo — ha proseguito Borghini — il fatto che la FIAT deve ristrutturarsi e rinnovarsi e che, a tale fine, deve presentare un credibile piano d'impresa;

(Segue in ultima pagina)



Aborto: le donne in piazza «salviamo la legge»

Due «NO» al referendum che vorrebbero cancellare la legge sull'aborto: è l'invito pressante, appassionato e argomentato, di migliaia e migliaia di donne che ieri si sono riunite nelle piazze di Roma, Milano, Genova, Bologna e di tante altre città italiane. Un invito rivolto a tutti i cittadini, che è di-

ventato dialogo diretto con la gente ai lati delle strade, nei cortei e nei sit-in. Così è stato spiegato il valore della legge, una conquista delle donne che il referendum indetto dal movimento della vita e dai radicali mirano ad annullare. E si è dimostrata la vitalità del movimento delle donne, che si ritrova unito

anche nelle diversità per dare battaglia contro chi vorrebbe riportare l'aborto nel mercato clandestino. La legge — dicono le donne — è invece un punto di partenza irrinunciabile per andare avanti, per gettare le premesse di una maternità responsabile e serena.

A PAG. 2

La Polonia alla ricerca di soluzioni

Si rivedono i tempi dell'accordo di Danzica

Walesa dal vice-premier Rakowski - Si parla di «attualizzare» il programma concordato - A Jaruzelski 5 dicasteri

Nuove accuse della «Pravda» di ingerenze occidentali

MOSCA — La «Pravda» ha accusato ieri «alcuni circoli e servizi segreti occidentali» che tenterebbero di rafforzare «l'opposizione organizzata in Polonia e istigare ad azioni apertamente ostili contro lo stato». «Il clamore suscitato nei paesi occidentali a riguardo degli eventi polacchi — continua il giornale sovietico — sta assumendo il carattere di una sfrenata campagna anticomunista, i cui patrocinatori chiaramente tentano di interferire sul corso degli eventi, di appoggiare le forze antisocialiste in Polonia, istigando ad azioni anche più imprudenti». L'accusa è rivolta soprattutto alle trasmissioni di alcune radio occidentali destinate ai paesi dell'Est europeo, con base nella RFT.

Anche l'organo della gioventù sovietica, la «Komsomolskaja Pravda», ha accusato ieri i «centri anticomunisti occidentali» di cercar di «destabilizzare la Polonia».

PC giapponese: pressioni dai paesi confinanti

TOKYO — Alla situazione polacca ha dedicato ieri un editoriale il quotidiano del Partito Comunista giapponese, «Akahata». Dopo aver esaminato i principali nodi del problema polacco, «Akahata» denuncia «il continuo pericolo di interferenza dallo esterno». «L'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti confinanti — scrive il quotidiano del PCG — criticano severamente la Polonia in base al fatto che la linea e i contenuti della costruzione socialista in Polonia sono lontani dal loro proprio modello». «Il fatto che i paesi socialisti confinanti esercitano aperte e nascoste pressioni dall'esterno, e sollevano ostacoli anche sulla strada della ricerca di un socialismo appropriato alle condizioni della Polonia» — commenta il giornale — «è una violazione della sovranità della Polonia e un ostacolo al rinnovamento socialista».

Al PCI delegazione del FLN algerino

ROMA — Una delegazione del CC del FLN algerino è stata ricevuta presso la sede del Comitato centrale del PCI. La delegazione algerina formata da Bouchama Kamel, membro della Segreteria del Comitato centrale del FLN, Azedine Abdelmadjid, responsabile per gli esteri dell'Unione nazionale della gioventù algerina, e Abdelaziz Djouhri, membro della Commissione esteri del FLN, si è incontrata con i compagni Rodolfo Meccini vice responsabile della Sezione Esteri, Remo Salati, della Sezione esteri e Claudio Ligas del Dipartimento affari internazionali. Nella cordiale conversazione sono stati trattati temi riguardanti la situazione nei rispettivi paesi e lo sviluppo ulteriore dei rapporti di collaborazione tra il PCI e il FLN.

Bomba N in Europa: una nota di «Nuova Cina»

PECHINO — In un commento dedicato all'intenzione espressa dagli Stati Uniti di procedere all'insediamento della bomba N nell'Europa occidentale, l'agenzia «Nuova Cina» ha auspicato ieri che questa decisione sia presa «su un piano di eguaglianza» da parte dei Paesi europei e da Washington.

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Il primo atto compiuto dal consiglio dei ministri polacco dopo il dibattito alla Dieta (parlamento) è stato la ripartizione dei compiti tra gli uomini che sono alla testa del governo. L'annuncio è stato dato venerdì dal primo ministro Wojciech Jaruzelski in una conferenza stampa di giornata polacca. Il primo ministro ha riservato per sé i settori della difesa, della quale è tuttora ministro, della politica estera, della giustizia, degli affari religiosi e dell'ufficio centrale di statistica.

Per i vice primi ministri, la suddivisione sarà la seguente: Mieczyslaw Jagielski, che assumerà anche l'incarico di primo vice presidente del consiglio dei ministri, coordinamento della politica economica, commercio con l'estero e cooperazione economica internazionale; Andrzej Jedynek, coordinamento di vari settori dell'industria, trasporti, comunicazioni e costruzioni; Stanislaw Mach, commercio interno, problemi del lavoro e dei salari, edilizia abitativa; Jerzy Ozdowski (esponente cattolico), sanità, affari sociali, turismo, sport, economia regionale e presidenza del consiglio per i problemi della famiglia; Mieczyslaw Rakowski, istruzione, cultura, rapporti con i mezzi di informazione e direzione del comitato per la cooperazione con i sindacati; Henryk Kisiel, presidenza della commissione nazionale di pianificazione; Roman Malinowski (del partito dei contadini), economia alimentare in stretto legame con il ministro dell'Agricoltura Jerzy Wójcicki.

La ripartizione ha rispettato nella sostanza il criterio della competenza. Jaruzelski ha deciso di controllare personalmente l'informazione statistica — che nel recente passato è stata sovente approssimativa, se non falsificata — per l'importanza che essa ha nella vita economica. L'attribuzione a Rakowski della cooperazione con i sindacati premia, in un certo senso, l'attenzione con la quale l'autorevole settimanale da lui diretto, «Polityka», ha seguito la nascita, la crescita e la vita di «Solidarnosc».

Un primo colloquio tra Rakowski e il leader di «Solidarnosc», Lech Walesa, è avvenuto ieri pomeriggio. Walesa era a Varsavia per partecipare ai lavori della commissione governativa incaricata di elaborare la nuova legge sui sindacati. Il desiderio di incontrarlo era stato espresso da Rakowski in una conferenza stampa con i giornalisti stranieri tenuta venerdì sera.

Dopo l'incontro con Rakowski e dopo la sessione della commissione mista, Walesa ha dichiarato ai giornalisti di ritenere che la Polonia stia ora entrando in una fase di calma, ed ha aggiunto che «bisogna dare una possibilità al nuovo governo. Interrogato circa l'appello di Jaruzelski per «90 giorni di tregua sociale», il presidente di «Solidarnosc» ha detto: «Noi non vogliamo scioperi; ma tutto dipende dalla posizione del governo».

Walesa ha poi affermato che è giunto il momento di «trovare soluzioni» e di essere pronti ad incontrarsi, in qualsiasi momento, con i qualsiasi momento, con il nuovo primo ministro, generale Wojciech Jaruzelski.

Il problema di una «attualizzazione» degli accordi dell'agosto scorso era stato posto un mese fa circa da un gruppo di deputati che ne avevano richiesto la «rinegoziazione». Una proposta di «rinegoziazione» era stata avanzata anche al plenum del Comitato centrale della Dieta lunedì dal direttore della rivista teorica del POUF «Nowe Drogi», Stanislaw Wronski.

Jaruzelski, nel suo discorso programmatico alla Dieta, aveva evitato la parola «rinegoziazione», ma aveva parlato appunto di «attualizzazione».

ne». La questione è riaffiorata sia nella prima conferenza stampa del primo ministro, sia in una conferenza stampa di Rakowski. La posizione del governo, così come è stata spiegata, è in sostanza la seguente: «nessuna intenzione di fare marcia indietro, al contrario si tratta di rendere «applicabili» gli accordi. Questi furono firmati in un momento e in una situazione eccezionali. Essi suscitavano molte speranze che non si sono realizzate. Si è avuto un regresso nella produzione industriale e in quella agricola. Sono esplose nuove tensioni sociali, talvolta provocate proprio dalla non piena attuazione degli accordi. La situazione nell'edilizia per esempio è tale che è impossibile rispettare il ridotto termine di cinque anni stabilito negli accordi per ottenere un nuovo appartamento».

«Attualizzare» dunque non significa modificare gli impegni presi, ma fissare dei tempi realistici per la loro messa in pratica. Questo naturalmente può avvenire soltanto nel clima di permanente dialogo con il sindacato.

Nella prima conferenza stampa Jaruzelski ha confermato la sua fama di dirigente fermo, prudente e realista, che mira alla concretezza, requisiti che hanno così bene impressionato la grande maggioranza dei polacchi. Egli ha ribadito che solo uno Stato forte e un potere efficiente possono garantire la realizzazione degli accordi e il rispetto dei principi della democrazia socialista, e che attualmente la Polonia ha bisogno di calma, ordine e lavoro.

Romolo Caccavale

Un piano di assistenza militare alla giunta

Nuove armi USA al Salvador per «sopprimere» la guerriglia

Il programma sarà annunciato tra pochi giorni dal segretario di Stato Haig. In Europa emissari di Washington - Armamenti per trenta milioni di dollari

Domani a Roma corteo e manifestazione

ROMA — Per il Salvador non si può più attendere: è questa l'ora della solidarietà, sono i giorni in cui si decide la sorte di quel popolo, eroico e martoriato. Lo scrivono in un appello le organizzazioni giovanili democratiche italiane — la FGCI, la FGSI, i giovani del PDUP, la gioventù repubblicana, l'IMLS, l'IMFD — che insieme all'ARCI, alla Lega internazionale per la liberazione e i diritti dei popoli, al Comitato di solidarietà con il popolo salvadoregno, hanno dato appuntamento ai giovani e alle forze democratiche romane per domani, lunedì, alle 17 nell'aula Magna dell'Università. La manifestazione si ispira alle parole d'ordine della solidarietà con i combattenti per la libertà del Salvador, della protesta per il massacro a cui quel popolo è sottoposto, ad opera del regime a cui collaborano le forze democratiche romane che cessi l'intervento USA in appoggio alla giunta.

Due richieste precise e urgenti sono rivolte al governo italiano: perché ritiri l'ambasciatore da San Salvador, perché si dissoci da ogni forma di sostegno alla giunta diretta da de Duarte, e invece riconosca il Fronte democratico rivoluzionario, il braccio combattente del grande schieramento unitario di forze che si oppongono al regime.

All'appuntamento nell'aula magna dell'Università, i giovani arriveranno in corteo, partendo alle 16.30 da piazza della Repubblica. Alla manifestazione parleranno Enrico Menduni, presidente nazionale dell'ARCI, Dina Mendoza, del Fronte democratico rivoluzionario del Salvador, Luciana Castellina per il PDUP, Giancarla Codignani per la Sinistra Indipendente, Riccardo Lombardi per il PSI e Achille Occhetto per il PCI.

Anche il Comitato direttivo della FLM ha approvato nei giorni scorsi un ordine del giorno.

Verdetto del Tribunale dei popoli: «genocidio»

CITTA' DEL MESSICO — La giunta del Salvador è colpevole di genocidio e di gravi violazioni dei diritti umani. E' questo il senso della sentenza emessa a Città del Messico dal Tribunale dei popoli. Fondata su prove e testimonianze fornite dalla «Missione salvadoregna dei diritti umani», il verdetto segnala che le violazioni hanno carattere massiccio e deliberato, e tale da configurare un «crimine di genocidio». Il Tribunale dei popoli ha anche denunciato il governo degli USA per la «complicità» con la giunta.

Una delegazione della Federazione sindacale unitaria (Marco Calamai per la CGIL, Silvio Versace per la UIL, Luigi Cal per la CISL) che ha seguito i lavori, ribadisce un documento la sua condanna per l'attuale regime salvadoregno e rinnova la richiesta al governo italiano di contribuire all'isolamento della giunta.

Da Roma un appello del Fronte

«Il Marocco ora deve trattare col Polisario»

Si conclude oggi la conferenza di solidarietà — Il saluto di Rubbi. Un invito dei giovani socialisti

ROMA — E' per la seconda volta in due anni che si riunisce a Roma la conferenza internazionale della gioventù per la solidarietà con il popolo saharai. In due anni molte cose sono cambiate. La II conferenza aperta ieri all'albergo Leonardo da Vinci a Roma ne ha fatto il bilancio.

Due i fatti salienti. La repubblica proclamata dal Fronte Polisario il 27 febbraio di cinque anni fa si avvia a diventare il 51mo stato dell'Africa indipendente. Come è stato annunciato ieri, la Repubblica araba saharai democratica (RASD) ha infatti votato la maggioranza di 26 voti alla maggioranza dell'unità africana che, secondo la carta di quest'ultima, è sufficiente per l'adesione di un nuovo stato membro. In secondo luogo, ormai tutte le organizzazioni internazionali (compreso il movimento dei non allineati) che lo ha deciso due giorni fa nella riunione di Nuova Delhi) hanno chiesto che il Marocco ritiri il suo ritiro completo dal territorio

del Sahara occidentale e l'avvio, da parte del governo marocchino, di trattative con il Fronte Polisario per la piena autodeterminazione e indipendenza del popolo saharai. Intervengono ieri di fronte ai rappresentanti di circa un centinaio di organizzazioni giovanili di tutto il mondo, Ali Mahmud, membro dell'Ufficio politico del Fronte Polisario e ministro dell'Istruzione della nuova repubblica saharai, ha lanciato ai dirigenti marocchini «un nuovo appello alla pace e al negoziato» per mettere termine alla guerra nel Sahara occidentale. Un appello che ha rivolto anche a tutte le forze marocchine, alle quali ha chiesto di «appoggiare gli sforzi di pace», e a tutti i governi perché si astengano dal «fornire armi al Marocco fino a quando questo continua la sua aggressione contro la RASD». A questo proposito il rappresentante del Polisario ha affermato che «la nuova amministrazione americana di Reagan, rivalutando con la

precedente di Carter, si è subito affrettata a consegnare al Marocco nuove armi di distruzione altamente sofisticate, destinate ad essere utilizzate nella guerra di genocidio condotta contro il popolo saharai». Per «aiutare davvero il Marocco», ha aggiunto, «bisogna aiutarlo ad uscire dal vicolo cieco della guerra e ad unirsi nella dinamica della pace, negoziando con il Fronte Polisario».

Tra gli interventi dei movimenti giovanili italiani c'è stato ieri quello della FGCI (Argenteria) e quello della federazione giovanile del Partito repubblicano (Grassano). «Obiettivo dei giovani democratici italiani — ha detto il rappresentante repubblicano — è anche di fermare il traffico di armi dall'Italia al Marocco e ad altri governi dittatoriali o espansionisti». I rappresentanti dei movimenti giovanili della DC e del PSI interverranno nella seduta conclusiva, questa mattina.

E' pensata alla conferenza anche una delegazione del PCI composta da Anto-

nio Rubbi, responsabile della sezione esteri, dall'on. Agostino Spataro e dai compagni Nadia Spano e Claudio Ligas. Portando il saluto del PCI e la piena solidarietà al Fronte Polisario Rubbi ha definito «aberrante la tesi che pretenderebbe di stabilire identità tra le legittime e sacrosante lotte di liberazione nazionale e il terrorismo, che è diretto a colpire la democrazia. Noi continueremo a combattere con fermezza e determinazione — ha detto Rubbi — contro il terrorismo comunque mascherato e a sostenere le lotte giuste e liberatrici che, come quella del Polisario, come quella palestinese o quella del popolo del Salvador, sono lotte giuste e liberatrici contro ogni oppressione».

«Parimenti vogliamo aggiungere — ha detto il responsabile della sezione esteri del PCI — che non riconosciamo a nessuna potenza grande o piccola che sia il diritto di intervenire militarmente in un altro paese, violando una condizione che per noi è irrinunciabile in

qualsiasi circostanza: la piena sovranità nazionale».

In merito all'atteggiamento del governo italiano, che quest'ultimo definisce di «doverosa neutralità», Rubbi ha detto che si tratta invece di «un atteggiamento di disimpegno che noi criticiamo severamente» e che è in contrasto con la volontà delle forze politiche e sociali che hanno dimostrato, anche in Parlamento con iniziative unitarie, la propria solidarietà con il popolo saharai e i suoi combattenti.

A margine della conferenza, si è espresso che i giovani del PSI — respingendo un «assurdo attacco» giunto loro dall'Istislal marocchino — hanno invitato la gioventù marocchina a respingere la politica colonialista del loro governo e ad aderire alle proposte del Polisario per una soluzione di pace.

Giorgio Migliardi

NELLA FOTO: truppe dell'esercito di liberazione



Intervista con Bufalini

(Dalla prima pagina)
scritta del PCUS a quella nola?

Abbiamo già detto e ripetuto che la comunicazione delle rispettive posizioni, gli scambi di opinioni e la discussione su di esse sono avvenute in modi diversi e in forme che si è concordemente ritenuto opportuno restare riservate. Per quanto riguarda noi, a tale riservatezza ci siamo rigorosamente attenuti.

Questo metodo può essere criticato come «diplomazia segreta».

Ma sarebbe una critica infondata. Bisogna tener subito conto che la sostanza politica delle posizioni e delle divergenze è ben nota perché è stata sempre resa pubblica. E sottolineo ancora che la segreteria del PCI, come suo comunismo di principio, ha informato che il PCI aveva compiuto presso i partiti comunisti interessati passi ufficiali per far conoscere le proprie posizioni. Ricordo inoltre che nella mia relazione sulla situazione polacca al Comitato centrale del 18 dicembre è detto: «Ispirandosi a queste valutazioni, la Direzione del PCI ha elaborato coi segretari regionali un orientamento sulla vicenda polacca che da portare in discussione in tutto il partito e ha inoltre compiuto dei passi presso gli altri partiti comunisti interessati per far conoscere ad essi tale orientamento».

Non si hanno ancora i dettagli del piano di assistenza alla giunta salvadoregna, ma si prevede che il livello di assistenza militare passerà entro i prossimi due anni dagli attuali 10 milioni di dollari a circa 25-30 milioni (22-26 miliardi di lire) di cui la maggior parte sarebbero destinati a rafforzare i mezzi antiterrorismo dell'esercito salvadoregno con nuovi elicotteri, piccole armi e munizioni.

Anche se il portavoce del dipartimento di Stato insiste che non saranno inviati nel Salvador consiglieri americani per addestrare gli 8 mila soldati delle forze armate in metodi di combattimento, l'aumento degli aiuti militari richiederà indubbiamente un aumento anche nella presenza nel paese di personale americano. Gli aiuti economici al Salvador, affermano le fonti citate, passeranno dai 40 milioni di dollari chiesti dall'ex presidente Carter per l'anno fiscale 1982 a ben 100 milioni di dollari (86 miliardi di lire). Come mezzo per «scoraggiare» ogni sostegno delle forze di sinistra dall'estero, l'amministrazione avrebbe in mente anche l'eventuale taglio completo degli aiuti economici al Nicaragua.

Mary Onori

Il giudizio che viene formulato nel documento sovietico sul nostro comportamento è molto duro: vi si parla di «ingerenza» negli affari interni polacchi.

Ma suona sinceramente incomprensibile l'affermazione secondo cui noi avremmo formulato in modo assai insistente delle raccomandazioni e dei consigli che non potrebbero non essere interpretati come «ingerenza».

Ma è proprio il contrario: noi ci siamo mossi per evitare il pericolo che si verificasse qualsiasi forma di ingerenza. Nella sostanza abbiamo chiaramente espresso la nostra posizione in tre punti. Primo, nel valutare oggettivamente la situazione polacca si deve muovere dalla constatazione che una vastissima parte della classe operaia non si era più riconosciuta nel sindacato e nel partito; che l'opera di direzione del partito e del governo era stata contestata con forme di lotta aperta di massa; che erano stati costituiti nuovi organismi sindacali considerati come più efficaci e più autenticamente rappresentativi da grandi masse di lavoratori. E che tutto ciò aveva rivelato una crisi economica, sociale e politica assai profonda, ed aveva al tempo stesso aperto una situazione nuova. Dinanzi a tale realtà ci avvertiva la polacca espressa dai dirigenti attuali del partito polacco di tenere conto della nuova situazione, di rivedere gli accordi raggiunti tra il governo e il movimento di lotta dei lavoratori, di stabilire un rapporto positivo con i nuovi sindacati. Riconosciamo inoltre la profonda difficoltà di un travagliato processo di rinnovamento.

Il secondo punto? Ricordavamo, sulla base dell'esperienza italiana — e senza voler fare la lezione a nessuno — che i comunisti italiani hanno sempre sostenuto e sostengono che il ruolo dirigente nazionale della classe operaia si manifesta, anche nella società capitalistica (e tanto più in una società socialista), attraverso la sua capacità di intendere e di avviare come progetto i problemi generali della nazione e dello sviluppo economico. E per questo motivo appariva a noi pienamente giusto lo sforzo per affermare nella nuova realtà polacca il principio della corresponsabilità e della partecipazione dei lavoratori. I problemi del rinnovamento economico — ricordavamo sempre sulla base della nostra esperienza — richiedono da parte di ogni componente della società impegno, fatica, volontà di produrre di più e meglio, capacità di tenere conto delle compatibilità economiche, e non possono escludere, quando è indispensabile, quei sacrifici che l'interesse generale e le esigenze di progresso richiedono.

Non esitavamo, e come affrontarli, i pericoli di una radicale destabilizzazione di una società socialista?

E' a quest'ordine di problemi che si riferiva il terzo punto della nostra posizione. Noi richiamavamo l'attenzione del nostro partito sul fatto che, nello sviluppo di un movimento di rinnovamento economico, è travagliato — e tuttavia ricco di potenzialità positive e guidato secondo una linea giusta quale è espressa nella formula «rinnovamento senza anarchia» — è inevitabile che si manifestino spinte estremistiche, infiltrazioni di

forze ostili; ma che queste possono essere combattute e superate solo attraverso un'opera di rinnovamento che consenta di isolare e quindi sconfiggere le forze ostili. Ci sembra davvero singolare che tutto questo possa essere configurato come un'ingerenza o come critica distruttiva, quando, al contrario, sono considerazioni che sottolineano il necessario senso di responsabilità nazionale della classe operaia, e tanto meno come un «solidarizzare con quelle forze che contro il socialismo hanno scatenato in Polonia una guerra e propria offensiva».

Del resto la linea del rinnovamento e del recupero di fiducia nella società non è stata proprio la linea dei comunisti polacchi?

Appunto: la verità è che la linea del rinnovamento e dei compagni polacchi l'hanno tracciata e assunta essi stessi e la sono venuti realizzando in maniera che, stando ai fatti e ai dati che conosciamo, è stata rilevante e a lungo termine. Anche se ovviamente, non possiamo conoscere bene da lontano una situazione così complessa, né spetta a noi esprimere giudizi sulle concrete decisioni) che sia stato finora enunciato un orientamento generale che abbiamo apprezzato.

Attualmente «intravedono» pericoli e minacce per l'evoluzione positiva della crisi polacca?

Le difficoltà e i motivi di preoccupazione ci sono apparsi e ci appaiono ancor più evidenti anche se oggi, con le decisioni dell'ultimo Plenum e del Parlamento, sembra che al più recente momento di preoccupante tensione stia succedendo un clima più positivo. Si sono certamente manifestate da un lato alcune resistenze da superare, dall'altro alcune spinte ultranziste e alcuni minacce e insidie al carattere socialista della società polacca e alla collocazione internazionale della Polonia come membro del Patto di Varsavia, che tenendo conto dei rapporti internazionali degli equilibri europei, debbono essere isolate e battute nell'interesse della distensione e della pace, per una prospettiva di superamento dei blocchi, per la difesa del socialismo.

In ogni caso resta per noi fondamentale e fermo il principio, che abbiamo costantemente espresso, che spetta alla classe operaia, al popolo e ai comunisti polacchi affrontare e risolvere i problemi che si trovano di fronte. E abbiamo perciò ribadito, in ogni occasione, che il nostro partito considererebbe grave ogni soluzione di forza e inammissibile ogni forma di intervento esterno le cui conseguenze sarebbero catastrofiche.

Con quale animo il PC guardi alla possibile evoluzione della vicenda polacca?

Nonostante le spinte, gli attacchi e le insidie, di cui ho sopra parlato, noi riteniamo che il partito polacco — tenuto anche conto del senso di responsabilità e della maturità politica che, nel complesso, sono prevalsi nei comportamenti degli altri maggiori protagonisti, fra quali il nuovo sindacato la Chiesa cattolica — possa riuscire ad assolvere i suoi compiti. Né si possono ignorare gli aiuti economici da dall'URSS, da altri Paesi socialisti, ed anche da Paesi occidentali.

Noi esprimiamo la speranza, l'auspicio che non solo la classe operaia, ma tutte le classi lavoratrici della capitale e della città, tutte le forze socialiste, patrioti che, progrediscono, si impegnano — lungo la linea tracciata dal POUF e nel quadro del governo polacco — nell'opera di rinnovamento, difesa e sviluppo della società socialista, con la fermezza, la prudenza e la moderazione necessarie, in modo che ogni pericolo di sbocchi drammatici e gravi si scongiuri, e siamo invece convinti i risultati già ottenuti sulla difficile via di rinnovamento democratico del socialismo.

Nota del PRI sulla lettera del PCUS

ROMA — «La netta divaricazione del PCI dall'Unione Sovietica a proposito dell' crisi polacca era nota e testimoniata dalle ripetute prese di posizione di esponenti comunisti contro le ricorrenti ipotesi di invasione o di interferenza negli affari interni polacchi da parte di Mosca». Lo afferma una nota della segreteria del PRI. «La nota sovietica — sostiene il documento del PRI — introduce un elemento nuovo e degno di riflessione da parte di tutte le forze democratiche: per il modo e per la sostanza. La fuga, presumibilmente da fonte sovietica, non manca di assumere un carattere di pressione e di intimidazione, proprio nel momento in cui il segretario del PCUS, Leonid Breznev, è a Mosca per il congresso del PCUS».

Un drammatico episodio che complica la crisi spagnola

Muore in carcere un detenuto dell'ETA

MADRID — La morte, venerdì, nella prigione di Carabanchel a Madrid di un membro dell'ETA militare (l'organizzazione separatista basca) si sta trasformando in un grande scandalo politico in Spagna. Il morto è José Arregui Izaguirre, camionista, nato trent'anni fa in provincia di San Sebastián, catturato il 4 febbraio a Madrid insieme a un altro membro dell'ETA, dopo una sparatoria e una dura colluttazione. Giovedì Arregui, che durante questi giorni veniva interrogato dalla polizia,

fu trasferito all'ospedale della prigione di Carabanchel in condizioni di salute assai precarie, che si sono rapidamente aggravate tanto che venerdì è spirato.

Il ministero dell'Interno ha disposto l'autopsia e un'inchiesta fra tutti i funzionari e gli agenti che hanno avuto a che fare col detenuto, mentre a sua volta il ministero della Giustizia, dal quale dipende l'ospedale di Carabanchel, ha sollecitato un'inchiesta giudiziaria alla Procura Generale. Sono già stati destituiti due alti funzionari di

polizia. Che Arregui sia morto per i maltrattamenti della polizia — riferisce l'ANSA da Madrid — sembra, sia pure nel rispetto dell'esigenza formale di attendere l'esito delle indagini, una cosa evidente. Gli anatomi e le lesioni interne che aveva, senza contare le lesioni a un occhio e le bruciature sulle piante dei piedi, inducono a conclusioni che ben difficilmente si prestano a equivoci.

La tesi della broncopneumonia, ventilata venerdì, sembra insostenibile, né sembra

possibile che i segni trovati siano conseguenza della colluttazione impegnata da Arregui con gli agenti al momento dell'arresto. Il ministro dell'Interno Juan José Rosón si trova in una situazione quanto mai imbarazzante, e pur non ammettendo le torture, nemmeno le esclude, promettendo pene severe contro gli eventuali responsabili.

Le proteste dei partiti di sinistra e nel paese basco per questa manifesta violazione del diritto, sia pure nei confronti di un uomo presumibilmente colpevole di gra-

vi atti terroristici, sono molto violente. Lo scandalo può avere gravi conseguenze, innanzi tutto nella lotta contro l'ETA, che aveva segnato ultimamente molti punti positivi sia sul piano operativo che su quello politico, e poi sulla situazione politica generale. Il partito nazionalista basco, che sembrava disposto a favorire il futuro governo di Leopoldo Calvo Sotelo, potrebbe ora decidere di non collaborare con il potere centrale vista l'emozione che la morte di Arregui ha suscitato fra i baschi.